

Social (energy) network

Il gruppo Kinexia ha lanciato un programma di efficientamento hi-tech. Per mettere in rete cittadini e aziende, e fargli consumare, accumulare o vendere energia nel momento più conveniente

GIAN MARIA DE FRANCESCO

L'energia verde può diventare un'opportunità di business. Il gruppo Kinexia, holding quotata a Piazza Affari, ci crede veramente e ha messo in campo due programmi ambiziosi. Il primo si chiama «Progetto Smart» ed è stato realizzato dalla controllata Innovatec (quotata sull'Aim): si tratta di un'offerta al mercato corporate e retail di smart grid, efficientamento energetico e stoccaggio di energia. L'idea di base è molto semplice: far incontrare la domanda e l'offerta di energia tra aziende, che ne utilizzano di più durante le ore diurne e nei giorni feriali, e privati che, viceversa, ne hanno più bisogno di sera e nei weekend.

La forza della community

«Le energie rinnovabili, dopo la fine degli incentivi, devono puntare all'autoproduzione di energia e all'efficienza energetica», dice **Pietro Colucci**, presidente e ad di Kinexia, una vita nella green economy e per due mandati presidente di Assoambiente di Confindustria. L'obiettivo, spiega, è «mettere in rete cittadini e aziende, farli dialogare tra loro: consumatori e utenti possono scambiarsi informazioni e anche energia». Un approccio totalmente opposto a quello normalmente seguito in Italia, dove «la preoccupazione del legislatore è stata sempre quella di salvaguardare la rete elettrica nazionale». Progetto Smart consente, infatti, di controllare i consumi di energia, utiliz-

zarla o venderla. È una sorta di social energy network fondato sul web, sul controllo domestico e sull'interconnessione di centinaia di produttori-consumatori di energia rinnovabile. Questa community potrà, inoltre, scambiarsi l'energia attraverso internet senza pagare, attuando solo delle compensazioni a fine periodo di riferimento. Il sistema è abbinato a una speciale batteria agli ioni di litio ed è perfettamente adattabile a impianti di piccola e media taglia, permette di poter controllare l'utilizzo dell'energia, accumularla, venderla quando viene pagata di più e azionare gli elettrodomestici quando il costo dell'energia è minore. Si costruisce, in questo modo, un'architettura complessa, hardware e software, che attraverso la rete gestisce, secondo principi di efficienza, i dispositivi collegati alla smart grid.

I dati disponibili in internet, come previsioni meteo o quotazioni della borsa elettrica, determinano le dinamiche di produzione, accumulo e cessione dell'energia. «Progetto Smart mette in condizione gli impianti di parlare tra loro: si attinge in rete quando l'energia è meno cara e si consuma di meno quando i prezzi sono meno convenienti», osserva Colucci sottolineando che «questo è un modo diverso per fare arbitraggio, ma soprattutto è un processo nato dalle nuove tecnologie». L'americana Tesla, ricorda, ha prodotto «batterie ad accumulo per uso casalingo e ha creato veicoli in grado di avere autonomia fino a 550 chilometri,



FINE DEGLI INCENTIVI

Pietro Colucci, presidente e ad di Kinexia, sostiene che «ora si deve puntare all'autoproduzione e all'efficienza energetica»



«Progetto Smart mette gli impianti in condizione di parlare tra loro»

tuttavia ha prevalso il nichel-cadmio dei cinesi di Byd», il maggior produttore al mondo di batterie ricaricabili per cellulari che si sta concentrando da anni sul business dell'automobile elettrica.

Il principio-guida è quello utilizzato dagli impianti eolici che, in genere, funzionano 2mila ore sulle 8.500 di ogni anno. «Le batterie consentono ai generatori di non fermarsi quando la rete registra dei picchi di carico», ricorda Colucci rimarcando che con Progetto Smart «lo stoccaggio è modulato a seconda dell'impianto e del consumo». Insomma, aggiunge, «è il gestore esterno a decidere quando sia più conveniente stoccare e scaricare, oppure si basa sui dati meteo per verificare quando un impianto di produzione necessita di maggiore capacità di accumulo». In prospettiva si rende sempre più conveniente l'autocon-

sumo e in futuro si potrebbe pensare addirittura al distacco dalla rete. «L'ambizione dei costruttori contemporanei di immobili negli Usa è proprio l'off-grid, le case sono tutte alimentate con energie rinnovabili», aggiunge il presidente di Kinexia evidenziando come «nei paesi Brics non c'è una rete elettrica nazionale e l'energia viene prodotta dove serve, mentre nel nostro Paese chi si stacca fa aumentare i costi del servizio per gli altri utenti, poiché la remunerazione della rete è costante». In Italia l'utente che produce energia non può vendere a privati quello che produce, però la nostra tecnologia può ottimizzare.

Colucci è ottimista sulle potenzialità del progetto perché «tutto il mondo è destinato a cambiare perché si sta orientando verso la fine della produzione di energia da fonti fossili: anche Enel Green Power sta giocando questa parti-

ta». Kinexia, quindi, «cerca di fornire la risposta tecnologica a questi nuovi bisogni e penso che all'estero Progetto Smart possa avere un grande successo». Per esempio, «Bangalore, la città indiana nella quale l'outsourcing ha spostato molti centri monitoraggio ha poca energia, mentre in Cina il governo pensa di costruire 16-17 nuove città e vorrebbe alimentarle con energia pulita, vista la sempre maggiore sensibilizzazione agli effetti dell'inquinamento», conclude il manager.

Il valore dei rifiuti

Alla passione per le smart city, Kinexia ha associato anche un business maturo come la gestione del ciclo dei rifiuti tramite la controllata Waste Italia che, tuttavia, non rinuncia all'innovazione attraverso il progetto «Waste End» realizzato con la Fondazione Symbola. L'idea è

quelle di raggiungere nel 2020 traguardi ambiziosi: ridurre di due terzi i rifiuti avviati in discarica (dal 38 al 12% del totale), raddoppiare la raccolta differenziata (dal 43 all'82%), tagliare il rifiuto urbano residuo indifferenziato a un terzo (dal 57 al 18%) e dimezzare l'incenerimento (dal 17 al 7%). La capacità industriale di preparazione al riciclo, in questo scenario, raddoppierebbe da 12 milioni di tonnellate a 24 milioni di tonnellate, mentre il recupero di materia nei processi industriali passerebbe dall'attuale 24% dei rifiuti al 48,5%. Una rivoluzione che porterebbe nuove imprese e nuova occupazione: nel ciclo di gestione dei rifiuti si avrebbero circa 22mila occupati in più (+37%), per effetto di una forte crescita nei settori a più alta intensità di lavoro (soprattutto nella raccolta e preparazione al riciclo). Nel settore del riutilizzo si genererebbero fino a 10.500 nuovi occupati, mentre il valore della produzione nell'industria di preparazione passerebbe da 1,6 miliardi a 2,9 miliardi. Le minori risorse utilizzate consentirebbero di tagliare emissioni fino a 19 milioni di tonnellate di CO₂.

«Occorre concepire un nuovo modello industriale di gestione che metta al centro del sistema il recupero di materie anziché lo smaltimento, che aumenti la raccolta differenziata con sistemi capillari e che crei flussi di compensazione tra le aree del paese ancora in emergenza per carenze infrastrutturali verdi, e quelle in over-capacity impiantistica», commenta Colucci ipotizzando che «lo scenario tendenziale a dieci anni potrebbe essere la fine dei termovalorizzatori come soluzione primaria allo smaltimento e la decisa riduzione delle discariche».

Waste Italia, tuttavia, pensa in grande anche per conto proprio: il gruppo copre integralmente tutta la filiera della gestione integrata dei rifiuti e nel 2015 conta di raggiungere i 131 milioni di euro di fatturato (circa il 60% del totale del gruppo Kinexia). «Nel nuovo panorama delle multiutility può fare da soggetto aggregatore», auspica Colucci sottolineando che «ci candidiamo a essere una compagnia nazionale che faccia da contraltare a quanto avverrà nel settore pubblico con i programmi di sviluppo varati da A2A, Iren e Hera Ambiente». ■